

Ancora fermi più di 10 miliardi per le autonomie locali

La giunta di centrosinistra della Basilicata vuole «strangolare» i Comuni

Le amministrazioni attendono da gennaio che la Regione trasferisca loro i fondi necessari al pareggio dei bilanci

Il nostro servizio POTENZA — Un pesante attacco alle autonomie locali e all'ente di sviluppo agricolo per la Basilicata è stato mosso dalla giunta regionale di centro sinistra. E' dal 31 gennaio di quest'anno che i comuni della regione attendono il trasferimento dei fondi necessari al pareggio dei bilanci. Come è noto per spese attinenti al finanziamento delle funzioni, già di competenza regionale e statale e attribuite ai comuni dal DPR 16, un decreto del presidente del consiglio dei ministri in data 14 dicembre '79 assegnava dieci miliardi e 813 milioni alla Regione Basilicata tenuta per legge a ripartire l'intera somma alle 131 amministrazioni comunali, secondo criteri specifici. La giunta non solo non ha compiuto la ripartizione trattando senza alcuna competenza i fondi del governo, ma a quanto pare ha già impegnato da questo capitolo di spesa alcune decine di milioni. Immediata è stata la reazione del gruppo PCI alla Regione. In un ordine del giorno a firma dei consiglieri Mario Lettieri,

Nicola Chiaffittella e Giacomo Schettini si chiede ragione all'esecutivo di governo della mancata ripartizione evidenziando lo stato di disagio in cui versano i comuni in relazione alle loro scarse disponibilità finanziarie. Non mancheranno gli stessi amministratori comunali — democristiani, socialisti, comunisti e socialdemocratici — nei prossimi giorni di far sentire la loro protesta. Già in passato numerosi comuni hanno denunciato l'attacco alla autonomia locale, ma così pesantemente espresso. Nell'ordine del giorno il gruppo del PCI ha quindi impegnato la giunta «a voler predisporre con la massima sollecitudine tutti i provvedimenti legislativi che amministrativi atti a rendere possibili ai comuni l'esercizio effettivo delle competenze loro attribuite dalla DPR 16; a voler ripartire tra gli stessi comuni la somma assegnata alla Regione al fine di evitare ulteriori difficoltà alle amministrazioni comunali, nella gestione finanziaria ed economica del proprio bilancio e impedire che, attraverso colpevoli ritardi, si inceppino i meccanismi di spesa e si

creino motivi di conflitto tra regione ed enti locali». Quanto all'ESAB le due deliberazioni, dirette emanazione del consiglio, relative alle nomine di rappresentanti in seno ai consigli di amministrazione e del salumificio di Tricarico non sono andate a genio all'assessore all'agricoltura Covello che le ha bloccate. Tra le nomine infatti non figurano rappresentanti del dipartimento regionale. La replica del presidente dell'ente, il democristiano Pizzuti nei confronti del collega di partito Covello e dell'intera giunta è stata invece dura, come quella di tutte le componenti del consiglio di amministrazione. Il risultato del braccio di ferro in corso è quello della paralisi delle due strutture che si fa, specie per il salumificio di Tricarico di recente apertura, sempre più scandalosa. Anche in questo modo si esprime dunque la logica accentratrice del partito degli assessori, logica più volte denunciata dai comunisti e dalla stampa democratica. a. gi.

Inerzia e disorganizzazione: i mali dell'assistenza nel Sud

Ospedali sempre in cantiere e 12 miliardi nel cassetto

In Sardegna inutilizzati dalla Regione i fondi che tra l'altro avrebbero permesso di completare il Civile di Cagliari e di aprire il Centro microcittemico

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Nel 1979 erano disponibili 20 miliardi per opere di sanità pubblica in Sardegna. Dovevano servire al completamento dei nuovi ospedali, alla ristrutturazione e manutenzione di quelli vecchi o comunque già in funzione, alla costruzione di nuovi presidi sanitari. I venti miliardi potevano essere utilizzati dalla Regione a patto che fosse stato approvato un piano appositamente finalizzato.

La giunta aspetta il «miracolo»

La giunta regionale, quindi, aveva l'obbligo di predisporre un programma impegnandosi alla utilizzazione dei fondi disponibili, secondo finalità ben precise: entro il 31 dicembre 1979, purtroppo questo obbligo non è mai stato rispettato. Le somme veramente impegnate hanno totalizzato sole 8 miliardi. I restanti 12 miliardi (che avrebbero dovuto servire, tra l'altro, al completamento del nuovo ospedale di Cagliari e all'apertura del Centro microcittemico) saranno sicuramente perduti, se non interverrà nel frattempo qualche «miracolo». Non si può dire neppure che gli amministratori regionali (democristiani e alleati) abbiano «dimenticato» i 20 miliardi in tutti questi anni. I responsabili della Corte dei Conti testimoniano che sia il

presidente della Giunta, sia l'assessore alla Sanità sono stati ripetutamente sollecitati a presentare i piani per impegnare i 20 miliardi ottenuti dalla Sardegna in opere utili e rigorosamente programmate: ovvero opere straordinarie nel campo della sanità e ordinaria amministrazione. Il governo sardo ha però fatto sempre orecchie da mercante. A dir la verità, un tentativo di spendere i 20 miliardi c'è stato. Soltanto che, nelle intenzioni e nei propositi della giunta, i fondi non erano affatto finalizzati ad un programma ben preciso, ma ad interventi di varia natura e in molti canali clientelari. La Corte dei Conti, dimostrando una serietà ineccepibile, ha respinto ripetutamente le «ragioni del sottogoverno»: in altre parole i soldi in cassa (tanti) non potevano essere distribuiti allegramente agli amici e ai clienti degli assessori, secondo i ben noti metodi della lottizzazione, ma andavano utilizzati per soddisfare i bisogni reali dei cittadini, per salvaguardare i diritti della salute pubblica. Cosa si chiedeva di tanto strano all'assessore alla Sanità? Semplicemente di spendere i 20 miliardi, come e in che modo i miliardi disponibili sarebbero stati utilizzati. Per esempio, l'esecutivo regionale aveva l'obbligo di spendere i 20 miliardi nel completamento della costruzione del nuovo ospedale sanitario

di Cagliari (il cantiere è aperto da una decina d'anni), di precisare quando sarebbe stato finalmente aperto il Centro microcittemico (costruito già da ben sei anni), di predisporre un piano per gli emodializzati, e così via. Non è stato fatto niente. Per questa ragione 12 dei venti miliardi stanziati nel 1979 per le strutture sanitarie dell'isola, possono ora tornare nel «gran calderone» del fondo sanitario nazionale. Alla Sardegna, in tal caso, non rimarrebbero che le briciole.

La denuncia dei comunisti

«Tutto questo — denuncia la commissione regionale Igiene e Sanità del PCI — avviene mentre gli ospedali nuovi sono in allestimento da tempi immemorabili ed i vecchi ospedali (come il San Giovanni di Dio e il SS Trinità di Cagliari, dei veri e propri lager) si trovano da decenni in condizioni disastrose». Prendiamo il caso emblematico del Centro microcittemico. I comunisti non si sono mai tirati indietro per riuscire finalmente a farlo funzionare. Già alla fine della precedente legislatura il gruppo del PCI aveva impegnato una vera e propria battaglia per ottenere lo stanziamento di un miliardo e 750 milioni necessari a rendere funzionali le strutture completate da ot-

tre anni, e che si vanno inesorabilmente deteriorando. Lo stanziamento dei fondi per il Centro microcittemico era stato deciso dal consiglio regionale due anni fa. Ora risulta che le somme non sono state impegnate per la inettitudine della giunta, ed anzi rischiano di essere perdute, col risultato che continueranno a rimanere senza assistenza 1.500 sardi (in maggioranza bambini) colpiti da anemia mediterranea. La perdita dei 12 miliardi significa anche che centinaia di malati di insufficienza renale continueranno a far la spola tra la Sardegna e la Penisola per riuscire in qualche modo a sopravvivere. Crediamo che non siano necessari commenti per far capire l'inerzia, l'immobilità, l'incapacità delle amministrazioni regionali che si sono fin qui succedute. Ed è proprio a questo tipo di governo sardo che il PCI si riferisce quando pone il «veto» alla giunta di unità democratica, e — bontà sua — dichiara di accettare al massimo una «giunta rosa» con dei tecnici dell'area comunista, ma non iscritti al Partito. Cosa si vorrebbe, che il PCI coprisse in qualche modo i maneggi clientelari, e magari proteggesse col silenzio le vere nefandezze che vengono commesse dalla «mafia bianca» sulla pelle di migliaia e migliaia di malati? Giuseppe Podda

«Stavolta devono ascoltare anche noi malati»

Una lettera aperta dei degenti del centro dialisi dell'ospedale di Catanzaro



CATANZARO — Nei giorni scorsi i genitori dei piccoli pazienti del reparto di nefrologia e di dialisi dell'ospedale di Catanzaro hanno occupato la presidenza del nosocomio. Protestavano per le condizioni in cui i bambini ammalati di anemia mediterranea effettuano le loro trasfusioni di sangue. Il primario di ematologia, il professor Antonio Aliberti, è un medico comunale indipendente eletto nelle liste del PCI, aveva avanzato una proposta complessiva per risolvere i problemi del reparto. Ieri sull'argomento sono intervenuti quaranta dializzati dell'ospedale di Catanzaro con una lettera aperta al direttore del nostro giornale che di seguito pubblichiamo.

«Signor direttore, siamo i dializzati presso il servizio di ematologia dell'ospedale civile "Pugliese" di Catanzaro. Vale a dire siamo dei malati altrimenti destinati a sicura morte, la cui sopravvivenza è legata ad una macchina ed alla necessità di ricorrere ad essa tre o quattro volte alla settimana. Noi, che siamo a pieno titolo signor direttore, e scriviamo non per un falso pietismo ma perché è la nostra vita a dipendere dal conto di quanto le esportiamo. La bontà del trattamento dipendente da noi dipende dal numero di ematocriti che ci obbligano a ricorrere nella divisione di nefrologia della divisione che ci cura. Ancora, quasi tutti noi abbiamo ricorrenze varie volte durante l'anno al ricovero in ospedale per complicanze quasi sempre importanti, e spessissimo gravi. Il nostro ricovero in ospedale è legato alla nostra stessa vita. La sezione nefrologica del nostro reparto è stata sistemata al quinto piano di un'ala che si trova dalla parte opposta rispetto a quella in cui si trova il nostro Centro di dialisi per cui ogni volta che da una sezione dobbiamo passare all'altra dobbiamo servirci di elevatori (questi mai funzionanti) dobbiamo fare lunghi corridoi ed a volte gli infermieri sono costretti a portarci a braccia lungo le scale, attraversando altri reparti (molti di noi sono portatori di epatite virale). Sono anni ormai, signor direttore, che andiamo a casa senza aver visto le condizioni di vita che noi, già in condizioni gravi, ci hanno rimosso la vita per questo stato di cose, ma sicuramente sensibile documento ed ulteriore deterioramento delle condizioni di salute. In quest'ultimo periodo di tempo sembrava che le cose dovessero cambiare e che finalmente potessimo avere le due sezioni della divisione di nefrologia sullo stesso piano, proprio porta a porta. Ci riferiamo alla interessante proposta del primario della divisione di ematologia del nostro ospedale, al professor Alberti, fatta propria subito anche dal direttore sanitario professor Cannistrà che avrebbe risolto contemporaneamente i problemi gravi ed ansiosi della divisione di ematologia di quella di nefrologia ed avrebbe messo il centro trasfusionale in condizioni di lavorare meglio. Ella sicuramente sarà al corrente di questa proposta perché lo stesso dottor Alberti ne ha dato pubblica notizia in una intervista. Ad ogni modo le riferiamo brevemente di cosa si tratta. La sezione della divisione di ematologia che si occupa delle continue periodiche trasfusioni agli affetti da talassemia, in massima parte bambini, occupati a Catanzaro è quindi a trasfondere in una specie di sala d'attesa quando non in un corridoio, sarebbe dovuta passare in un'altra sala, e magari protesse col silenzio le vere nefandezze che vengono commesse dalla «mafia bianca» sulla pelle di migliaia e migliaia di malati?». Carmine Talarico

Una conferenza-dibattito a Messina

Nuovo slancio all'iniziativa delle donne contro la mafia

Prosegue la petizione - La raccolta di firme sarà consegnata a Pertini a gennaio - L'intervento della compagna Angela Bottari

Il nostro servizio MESSINA — Superare l'indifferenza e il silenzio, partecipare alla lotta contro la mafia, difendere l'emancipazione delle donne dal progetto di dominio e dallo strapotere mafioso in Sicilia, questi sono stati i temi principali della conferenza-dibattito «Donne e mafia» che si è svolta nell'aula magna della facoltà di scienze politiche a Messina. Le donne siciliane e calabresi, con in testa le mogli e i familiari degli agenti, dei sindacalisti, dei lavoratori uccisi dalla mafia, hanno promosso una petizione popolare contro la mafia organizzata e le cosche mafiose che ormai in Sicilia e Calabria aspirano alla direzione delle attività economiche e a penetrare nelle istituzioni. «Le donne — ha affermato l'on. Angela Bottari del PCI — conducono la lotta per l'emancipazione e hanno un motivo specifico per entrare in campo contro la mafia. La battaglia contro la criminalità organizzata parte dalle

donne ed è una lotta che conduciamo per noi stesse». Il potere mafioso oggi si oppone al progetto di ristrutturazione della società, è portatore di idee reazionarie ed è responsabile dell'arretratezza economica e sociale della Sicilia e della Calabria. Se non si costruiscono case popolari, asili nido, consultori, se le gare d'appalto vengono vinte da costruttori piuttosto che un altro, se si sperpera il denaro pubblico, le donne non possono e non devono rimanere insensibili e devono scendere in campo a fianco delle istituzioni, delle forze dell'ordine, delle masse popolari. Per scalfire questo e altri mali che stanno alla base del potere mafioso le donne siciliane e calabresi hanno promosso una petizione popolare (che consegnano nelle mani del capo dello Stato nei primi giorni di gennaio) per sconfinare il fenomeno mafioso con l'impegno e la partecipazione democratica. Sergio D'Argenio

sempi di criminalità, il racket della prostituzione, il caporalato, anche se non sono mafia nel senso stretto del termine, sono metodi che aiutano il potere mafioso, che creano sfiducia fra la gente, fra i lavoratori e fra i cittadini che allontanano dalle istituzioni, che impediscono ad alcune forze politiche di condurre una battaglia ferma. E ancora la droga, male del quale neanche Messina è immune: tre giovani morti in un anno per eroina, l'infiltrazione di questa nei quartieri popolari. Quanti ricatti stanno dietro ad un giovane tossicodipendente? Per sconfinare questo e altri mali che stanno alla base del potere mafioso le donne siciliane e calabresi hanno promosso una petizione popolare (che consegnano nelle mani del capo dello Stato nei primi giorni di gennaio) per sconfinare il fenomeno mafioso con l'impegno e la partecipazione democratica. Sergio D'Argenio

Agevolazioni alle aziende che hanno un elevato consumo annuo

Alla Pertusola l'energia costa meno ma solo dopo lo sconto fatto al Nord

Il provvedimento preso durante un incontro del governo con una fabbrica di Bolzano - La riunione per lo stabilimento crotonese era stata fatta saltare

Dal nostro corrispondente CROTONE — La questione Pertusola si tinge di «giallo» e quando denunciavamo da queste pagine le scelte inadeguate che il governo Forlani vuole adottare nei confronti delle popolazioni calabresi non lo facevamo per partito preso. Infatti il governo, attraverso il ministero dell'Industria, ha affrontato e risolto i problemi di una fabbrica di magnesio di Bolzano; difficoltà che si concentravano per queste industrie sul costo tariffario di energia elettrica. Questa fabbrica è consumatrice, in effetti, di energia elettrica ed è questo l'elemento che la appropria alla vicenda Pertusola. La direzione della fabbrica di Bolzano aveva presentato anche qui (quando si tratta di padroni a Nord e a Sud sono sempre gli stessi) la cassa integrazione come unico rimedio alle difficoltà apportate dal costo energetico. Poi l'incontro a Roma del 4 novembre scorso ha risolto la questione dal momento che il governo ha concesso una agevolazione tariffaria energetica estendendo il provvedimento a tutte quelle industrie

che operano un consumo di energia elettrica superiore a 20 mila ore annue. Quindi anche la Pertusola uscirà dal costo agevolato. La risoluzione del problema della fabbrica di Bolzano e i suoi riflessi sulle altre fabbriche sono indubbiamente un risultato positivo. Di certo la ventilata chiusura della fabbrica di Bolzano con 800 addetti è ormai scongiurata. Resta il «fattaccio» però e c'è la imprudenza di questo governo che «snobba» ancora una volta la Calabria. Un comunicato della federazione CGIL CISL UIL di Crotone ha messo in evidenza il carattere positivo dell'incontro romano ma ha anche espresso una vibrata protesta al governo. Come si può infatti rinviare un incontro della massima importanza come quello che si doveva tenere il 5 novembre per esaminare le possibilità di soluzioni per la Pertusola e poi venire a sapere che il governo per altre fabbriche trova il tempo per l'incontro e per la Pertusola no? Eppure la sensibilità di questo governo sui fatti urgenti da risolvere c'era stata nelle dichiarazioni alla Camera. Ciò non può che rappresentare un'ennesima discriminazione grave e ingiustificata nei confronti della Ca-

labria e in particolare modo del comprensorio crotonese a cui urge intervenire per uscire dalla crisi che lo soffoca in quest'ultimo periodo. Per la vicenda Pertusola, comunque, si apre uno spiraglio di notevole importanza. Resta aperto il problema del futuro di questa fabbrica. La direzione, dopo l'intervento governativo sulla agevolazione dei costi energetici, deve impegnarsi in una reale opera di ristrutturazione e di innovazione tecnologica. Anche su questi problemi la federazione unitaria CGIL CISL UIL di Crotone ha inviato un telegramma al ministero dell'Industria per un incontro immediato per affrontare la questione energetica e quella concernente i riflessi impegni della Pertusola per un funzionamento al massimo dell'impianto di Crotone. Ogni ulteriore ritardo in questa direzione sarà grave e peggiorerà il clima di tensione che si è diffuso tra i lavoratori. Il Crotonese attende delle risposte precise sulla Pertusola; la logica del rinvio i lavoratori la rifiutano e di questo ne devono tenere in ben conto il governo e il padronato. Carmine Talarico

labria e in particolare modo del comprensorio crotonese a cui urge intervenire per uscire dalla crisi che lo soffoca in quest'ultimo periodo. Per la vicenda Pertusola, comunque, si apre uno spiraglio di notevole importanza. Resta aperto il problema del futuro di questa fabbrica. La direzione, dopo l'intervento governativo sulla agevolazione dei costi energetici, deve impegnarsi in una reale opera di ristrutturazione e di innovazione tecnologica. Anche su questi problemi la federazione unitaria CGIL CISL UIL di Crotone ha inviato un telegramma al ministero dell'Industria per un incontro immediato per affrontare la questione energetica e quella concernente i riflessi impegni della Pertusola per un funzionamento al massimo dell'impianto di Crotone. Ogni ulteriore ritardo in questa direzione sarà grave e peggiorerà il clima di tensione che si è diffuso tra i lavoratori. Il Crotonese attende delle risposte precise sulla Pertusola; la logica del rinvio i lavoratori la rifiutano e di questo ne devono tenere in ben conto il governo e il padronato. Carmine Talarico

A Catanzaro manifestazione regionale del Pci con Mussi e Minucci

CATANZARO — «Proteste, iniziative e lotta dei comunisti per affrontare la crisi della Calabria, per aprire una possibilità di cambiamento nel paese». Questo il tema della manifestazione regionale indetta dal Pci per domani pomeriggio a Catanzaro. L'appuntamento è alle ore 18, all'hotel Guglielmo. Parteciperanno Mario Paraboschi, segretario della Federazione di Catanzaro, Fabio Mussi, segretario regionale del Partito e Adelberto Minucci, della Segreteria nazionale.



Ringraziamento

I compagni del CF e del CFC della Federazione di Catanzaro ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa del compagno Francesco Chiaravalloti, membro della CFC, ex sindaco di Cropani ed ex presidente provinciale della Confcoltivatori per tanti anni.

In tutta la Puglia ampio dibattito per la campagna di tesseramento

Referendum, rapporti con il PSI Fiat: nelle sezioni si discute

Dalla nostra redazione BARI — Ogni anno in questo periodo le dieci giornate per il tesseramento sono un appuntamento tradizionale per i comunisti, un momento della vita del Partito che, però, corre i rischi del rituale. In realtà quest'anno, a partire dagli organismi dirigenti della Federazione (comitato federale, direttivo, le commissioni di lavoro), si riscontrano processi nuovi ed importanti, certi atteggiamenti di delusione e di caduta dell'attivismo, se non sono completamente rientrati (ancora gravi permangono i problemi legati alla capacità di impegnare i compagni nella vita quotidiana delle sezioni e delle cellule) hanno però fatto spazio ad un dibattito serrato su tutto il fronte dei problemi: dalla politica nazionale alla lotta alla Fiat, dagli scandali nazionali e locali all'occupazione nel Mezzogiorno. In tutte le sezioni della provincia di Bari si è aperta una fase di discussione accesa che non risparmia criti-

che: a Noci, un centro del sud-est barese da sempre monopolizzato dalla DC, i comunisti vivono nella propria esperienza quotidiana le difficoltà di un rapporto unitario con i socialisti, sempre più alleati con la DC sul terreno delle clientele e della spartizione del potere. Come si fa ad essere uniti con i socialisti — dice un compagno consigliere comunale — se questi sembrano non avere altri nemici che il PCI? In effetti negli ultimi mesi si è andata sempre più aggravando una sorta di risentimento antisocialista, specie tra i compagni più anziani, un risentimento peraltro conseguente a discutibilissimi atteggiamenti del PSI locale, che ha scelto in due grossi comuni (Andria e Gravina), tradizionalmente amministrati dalla sinistra, di varare una giunta con la DC pur di ottenere la poltrona di sindaco. Un altro dei temi maggiormente affrontati è quello del referendum (specie quelli sull'aborto), su cui ancora

c'è da fare molta chiarezza anche tra le compagne. Ad esempio in una affollatissima assemblea di donne a Gravina, tra le compagne più anziane, quelle che hanno vissuto in prima persona le lotte bracciantili condotte da Giuseppe Di Vittorio, non sempre viene infesa la portata sul territorio e sulla interruzione della gravidanza. Nella città di Bari, in cui a maggio dell'anno prossimo si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale, non vi sono certo questi problemi, ben altre sono le difficoltà da affrontare che preoccupano i comunisti: i problemi dell'edilizia, del traffico, dei servizi, del carovita, in una parola il tipo di intervento in una città che va sempre più ampliando, all'interno di uno sviluppo distorto, una propria complessità sociale. Insomma tutto il Partito discute sul territorio e sul ruolo che i comunisti devono avere; attraverso la partecipazione alle decine di assemblee, di riunioni sezioni e di cellule, si ha un quadro di un partito vitale in cui non si risparmiano critiche e discussioni rimanendo però su un unico comune denominatore: l'adesione ad un partito che ha la capacità di misurarsi, sia pure tra mille difficoltà, a cure ormoniche contro la sterilità.

«Cinque gemelli (3 sono morti) a Ragusa» RAGUSA — Una donna di 25 anni, Silvana Minardi, ha partorito cinque gemelli nell'ospedale di Ragusa. Tre neonati, due maschi e una femmina, sono morti poche ore dopo il parto. Le condizioni delle due femmine superstiti, a giudizio dei sanitari, sono critiche. La donna, che è sposata con un rappresentante di commercio Ignazio Campo, di 28 anni si era sottoposta, prima della gravidanza, a cure ormoniche contro la sterilità. sempre viene infesa la portata sul territorio e sulla interruzione della gravidanza. Nella città di Bari, in cui a maggio dell'anno prossimo si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale, non vi sono certo questi problemi, ben altre sono le difficoltà da affrontare che preoccupano i comunisti: i problemi dell'edilizia, del traffico, dei servizi, del carovita, in una parola il tipo di intervento in una città che va sempre più ampliando, all'interno di uno sviluppo distorto, una propria complessità sociale. Insomma tutto il Partito discute sul territorio e sul ruolo che i comunisti devono avere; attraverso la partecipazione alle decine di assemblee, di riunioni sezioni e di cellule, si ha un quadro di un partito vitale in cui non si risparmiano critiche e discussioni rimanendo però su un unico comune denominatore: l'adesione ad un partito che ha la capacità di misurarsi, sia pure tra mille difficoltà, a cure ormoniche contro la sterilità.